

RECENSIONE

Per l'Esposizione, mi raccomando...! Milano e l'Esposizione Internazionale del Sempione del 1906 nei documenti del Castello Sforzesco, catalogo a cura di Giuliana Ricci e Paolo Cordera, Biblioteca d'arte, CASVA, Centro di Alti Studi sulle Arti Visive del Comune, Milano, 2011. Estratto da "Ananke", DPA, Politecnico di Milano

Mentre a Milano crescono le grandi manovre (e, con esse, le perplessità) sul territorio dell'Expo del 2015 che si sta avvicinando a grandi passi, può essere indirettamente assai istruttiva questa mostra "inattuale" allestita nella Sala del Tesoro al Castello (15 dicembre 2011 – 26 febbraio 2012) che ci spalanca una retrospettiva sull'Expo di poco più di cento anni fa che celebrava il traforo del Sempione. Certo fanno tenerezza quelle pittoresche vedute a volo d'uccello del 1906 con quei padiglioncini provvisori (solo uno, l'Acquario, è arrivato come monumento-simbolo fino a noi) che galleggiano, come timide presenze agresti, all'interno del parco del Castello. E viene spontaneo il confronto con l'attuale area (dismessa) della Fiera in attesa, per il suo valore fondiario, di essere densamente (e grottescamente) rinzeppata dai nuovi eccentrici e scombinati *grattanuvole* d'Autore (quello del 1906 era firmato da Achille Manfredini).

Le immagini in mostra restituiscono una assai spenta stagione della cultura e della creatività del progetto, ostinatamente antimoderno e pasticcione, subito dimenticata e rimossa dalla Critica che, senza esitazioni, ha finito per saldare la fresca originalità del liberty con il primo autentico *effort modern* del nuovo secolo: è il momento del trionfo, in Austria, della *Wiener Secession* e, in Germania, del *Werkbund* di Muthesius mentre a Parigi sta per uscire su le *Figaro* il manifesto del futurismo ed è già in incubazione il *Bauhaus* di Gropius. [...]

Solo l'irriverente Gino Coppedé qui si diverte alla grande a proporre un edificio pop come il Padiglione di Sampierdarena. O come l'irridente D'Aronco, (che viene pure premiato, con Pirovano e Bazzani) malgrado la sua bella sfida – in stile neogotico – ai "due padreterni dell'architettura" (Boito e D'Andrade, appunto). A parte queste fresche punte creative del nord-est (D'Aronco) e del profondo sud (il chiosco Florio di Ernesto Basile) il resto è silenzio. Vince chi è più lesto e disinvolto ad attingere ai vari stili storici nazionali: il milanese Sebastiano Giuseppe Locati, uscito dalla scuola di Pavia, nonché fedele discepolo di Boito a Brera. Ha quarantacinque anni ed ha lavorato, appena laureato, con Giovanni Ceruti all'Expo del 1881, ed è poi cresciuto all'ombra delle Esposizioni di Torino (1884: "onorevole menzione" per i rilievi di architettura medioevale romana; 1890, con d'Andrade, che seguirà pure in Portogallo). Quindi un architetto situazionista – si direbbe oggi –, di famiglia, dalla mano felice, docile e leggera, nell'inseguire i tempi e gli stili (si dichiarerà "eclettico" per formazione, come tutti i suoi coetanei).

Marco Dezzi Badeschi

[21 febbraio 2012]